

Le storie/1

# Rosi Romelli già partigiana a quindici anni tra botte e torture



Valcamonica Rosi Romelli, oggi, arrivata a 91 anni. A destra i genitori (in alto) e una squadra sui monti



“  
La fuga  
Sulla strada  
per Brescia  
una  
pattuglia  
fermò  
il camion  
sul quale  
viaggia-  
vamo Non  
ci videro:  
eravamo  
nascoste  
sotto il  
carbone

“  
La violenza  
In Questura  
ci  
picchiarono  
Mio padre  
venne  
torturato  
ma riuscii  
a salutarlo:  
aveva il  
volto  
tumefatto  
Ci  
rivedemmo  
il 25 aprile

Rosi Romelli, bresciana, classe 1929, risulta la più giovane partigiana. Oggi, a 91 anni di età non ancora compiuti - lucida, agile, attiva - può ben parlarci di libertà e spiegare ai giovani cosa fu il fascismo. Un salto nel passato; primavera del '44. A Rino di Sonico, il suo paese, si temono rastrellamenti. Gacomina Romelli, mamma di Rosi trova prudente lasciare il paese e raggiungere il marito Luigi sui monti. I fascisti sanno che i Romelli non sono dalla loro parte. Papà Luigi, nome di battaglia Bigio, e il suo gruppo vivono già alla macchia, braccati. Lui è il vicecomandante della 54esima brigata Garibaldi. Mamma Gacomina (Pina per tutti) raggiunto il suo uomo sui monti, vuol rendersi utile. Crede alla causa. Donna di fegato si sposta nei paesi con due borse piene di bombe, proiettili e pistole, rischia come gli uomini. La piccola Rosi - l'età delle bambole - divenuta di colpo grande si adegua subito. Cuce, cucina, lava camicie calzini e calzoncini dei partigiani. In breve diviene la baby partigiana, l'unica che ha operato assieme ad una generosa famiglia camuna di resistenti.

Chi le ha dato la forza di resistere agli schiaffi al dolore dei capelli strappati? Dice: «Avvertivo nelle parole dei miei la sofferenza di vivere sotto una dittatura. Ero attratta dal desiderio di libertà»

Inverno duro per tutti. Freddo, fame, paura. I Romelli, devoti ma non bigotti, anche quando recitano le preghiere della notte devono tenere a portata di mano mitra e granate. Viene dicembre del '44 ed il Cln ordina ai ribelli di scendere a Brescia per preparare l'insurrezione. Gli uomini scarpinano lungo i monti; mamma e figlia arrivano in città nascoste in un camion carico di carbone coke.

Ricorda Rosi: «Una pattuglia di fascisti ci ferma. Controlla il carico sollevando il telone di copertura. Noi eravamo sotto il carbone. C'è buio pesto e

non ci scoprono. Ringraziamo il cielo».

I guai cominciano a Brescia: «Papà ed altri vengono accolti in una cascina alla periferia; mamma ed io troviamo ospitalità in casa di Chiarina Bono, segretaria dell'avv. Cirillo Bonardi. Stava in piazza Garibaldi. Ora la voce della signora si scurisce. Il ricordo fa male: «È notte. Bussano alla porta. "Chi è?" - chiede mamma pensando ad amici. Risposta. "Só mé". Sembra la voce di papà. Apre, e un gruppo di questurini irrompe. Trovano una staffetta ospitata dalla padrona di casa e l'arrestano. Prendono dal tavolo la mia agenda perché è piena di nomi. Pensano subito a partigiani. Poi ci lasciano in questura».

Giorni da incubo in via Musei: «Mi dividono da mia madre per interrogarci separatamente. Ci picchiano fino a svenire. A mamma slogano la mascella a schiaffi. Non potendo parlare dobbiamo intenderci a segni». Gli aguzzini insistevano sperando di avere notizie utili. Non ne ottengono perché chi è nel giusto trova sempre un coraggio da leone. Dopo qualche giorno il questore Cardilli si accorge che Rosi, non ha ancora 15 anni perciò ordina al capogabinetto Spinelli ed al Quartararo di mandarla dalle suore.

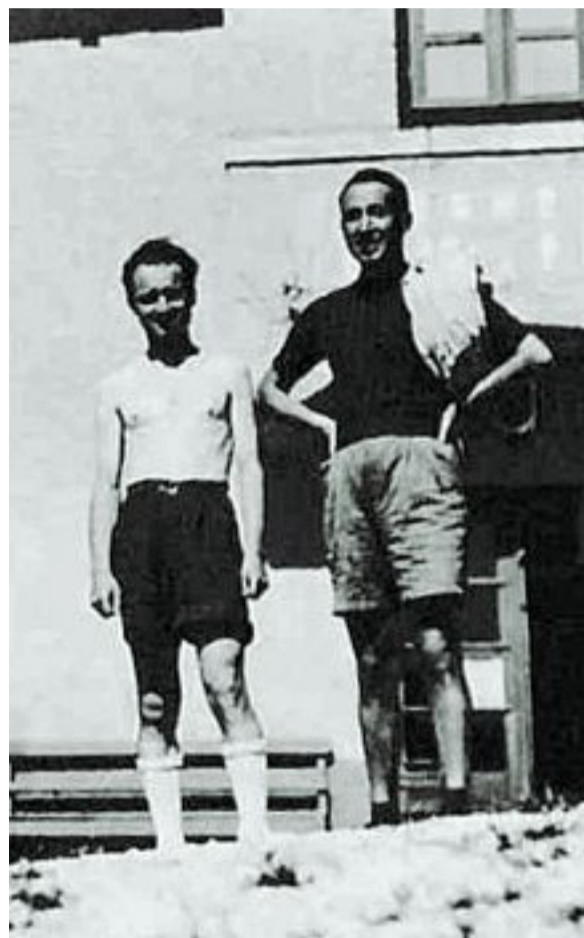
Nella questura degli orrori davanti ai torturatori c'è anche Papà Bigio. L'hanno catturato l'antivigilia di Natale a Quinzano. Ora Rosi è commossa: «Prima che mi accompagnino dalle suore chiedo di salutarlo. Annuiscono. Papà ha il volto tumefatto. Irriconoscibile. Nella stanza c'è un altro partigiano: Giuseppe Verginella. È sfinito dalle torture. Papà mi dice: «Sono qui perché voi, un giorno, possiate essere liberi. Sii fiera di tuo padre come io lo sono di te e mamma» Sono uscita pensando che non ci saremmo più rivisti». La famiglia Romelli, dopo l'odissea, si riabbraccia il 25 aprile.

Costanzo Gatta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le storie/2

# Pillole di memoria per rivivere online i ricordi di chi lottò per la libertà



Volti Alcuni testimoni della resistenza bresciana nella galleria raccolta dall'Anpi



“  
Elsa  
Dopo un  
penoso  
interrogatorio  
durato  
ben sette  
ore fui  
caricata su  
un camion.  
Alla guida  
del mezzo  
c'era un  
tedesco dai  
capelli  
brizzolati

“  
All'autista  
dissi che  
assomiglia-  
va a mio  
padre. Non  
era vero,  
ma riuscii a  
impietosirlo  
gli  
ricordavo la  
figlia. Non è  
stata una  
"giovinezza  
primavera  
di bellezza"

«Pillole di Memoria» che profumano di libertà e hanno il sapore del sangue di chi si è sacrificato per conquistarla. Sono le ricostruzioni video-audio della vita di alcuni partigiani, predisposte dalla Commissione Scuola Anpi «Dolores Abbiati» di Brescia per celebrare il 25 aprile più blindato della Storia d'Italia. Ma la quarantena da Coronavirus può essere un'occasione per riflettere sulla data cruciale avendone ancor più coscienza. Per celebrarla, sul sito [www.anpibrescia.it](http://www.anpibrescia.it) la Commissione ha preparato materiali da diffondere on line e utilizzare nelle attività scolastiche. L'iniziativa bresciana si inserisce nel quadro nazionale: la piazza virtuale [www.25aprile2020.it](http://www.25aprile2020.it) rinnova le promesse della Liberazione in prospettiva futura, sollecitando un clima di concordia teso alla «lotta contro virus, riscaldamento del pianeta e disuguaglianze socio-economiche, i tre nemici comuni». Le preziose pillole bresciane scorrono come una cronaca, fotogrammi di quei giorni tragici che hanno condotto alla Repubblica e alla scrittura della nostra Costituzione.

Pregno, frazione di Villa Carcina, 11 marzo 1945, ore 21.30 - Il brigadiere dei carabinieri Modestino Guaschino originario di Avellino rifiuta di lasciare la moglie Anna, incinta, pur sapendo di una probabile rappresaglia: dopo l'8 settembre aveva iniziato l'attività antifascista, salvando dall'internamento numerosi giovani valtrumplini. Catturato, è trascinato al covo del fascio e seviziato perché non vuole «fare i nomi»: evirato, picchiato fino a rompergli il cranio e infine ucciso. Oggi due vie pubbliche gli sono dedicate nella sua città natale e a Villa Carcina.

Tormini, 22 aprile 1945 - Elsa Pelizzari, nome di battaglia Gloria, in sella alla bici rischia la vita fino agli ultimi giorni prima della Liberazione, facendo della dissimulazione la propria arma. Viene fermata dalle SS durante

un'operazione concordata con il gruppo Niko della Brigata Fiamme Verdi, ha 15 anni. «Dopo un penoso interrogatorio di 7 ore che nei particolari non voglio ricordare, fui caricata su un camion. Alla guida un tedesco dai capelli brizzolati. Gli dissi che assomigliava a mio padre, non era vero. Provò compassione, gli ricordavo la figlia che non vedeva da tre anni. Alla curva di Cunettone spalancò la portiera: "Raus!"». Elsa si salva e non per la prima volta. Da anni ripercorre nelle scuole gli eventi che a inizio '45 insanguinarono la Valsabbia. Perché ragazze e ragazzi abbiano chiaro che la sua e quella dei compagni «non è stata una "giovinezza primavera di bellezza" ma una lotta per la libertà» chiosa la pillola di Memoria scritta dalla Commissione Scuola. Questa lotta è anche quella della più giovane partigiana d'Italia, Rosi Romelli - memoria vivente della 54ª Brigata Garibaldi in Val Camonica - che a 14 anni resiste a rischi e violenze, e di Santina Dusi, staffetta che nonostante le torture dei nazifascisti non rivela il nascondiglio dei partigiani in Valsabbia. Intenso e commosso è il racconto della durissima battaglia del Sonclino. Ma le pillole che ricordano i giorni fondanti della nostra democrazia vanno oltre la provincia bresciana: un cascinale nelle campagne del torinese, 23 febbraio 1945 - Luciano, nome di battaglia Undici come i suoi anni, è ucciso senza pietà dai repubblicani in un conflitto a fuoco con i partigiani, mentre sventola bandiera bianca, la sua maglietta, in una tragica rinnovata iconografia del tamburino sardo. A Torino, una lapide in memoria del piccolo partigiano rimasto bambino viene imbrattata il 25 aprile 2009 con una svastica. L'unica risposta davanti a questi gesti osceni è continuare la lotta attraverso la Memoria, contro l'analfabetismo morale, culturale, religioso, affettivo.

Alessandra Stoppini

© RIPRODUZIONE RISERVATA